

## ARTISTI LOMBARDI

# ARTURO TOSI

Ogni qualvolta si vuol definire il valore di un'opera artistica fuori dalla caducità della cronistoria spicciola, ci si trova per forza costretti a staccarla da ogni superstizione mondana. Ogni eccellenza d'arte dipende soltanto dalla intensità spirituale in cui si muove l'essere sensibile. I giudizi quindi che noi andremo formulando sull'arte di Arturo Tosi e degli altri suoi compagni, sono il frutto della nostra esperienza, posta di fronte alle loro esperienze.

L'obiettività non è forse altro che il grado massimo che la sensibilità può acquisire di fronte ai fatti? Se così è il lettore ci perdonerà se non riusciremo in ogni punto convincenti. Che poi la bontà della pittura di Arturo Tosi raccolta in questi giorni alla Galleria Pesaro, come di ogni opera artistica, venga dall'interno, non dalle apparenze ingannevoli di un reale esterno vero per tutti, è un'affermazione sulla quale, credo, andiamo tutti d'accordo ormai. Pertanto si sente necessaria un'altra affermazione. Avere un'anima, non significa affatto d'altra parte piagnucolare su un rettangolo di tela scene lacrimose, come spesso fanno ancora da noi e altrove molti pittori, le quali scene saranno magari commoventi, ma nulla hanno a vedere con l'arte, in quanto scene. Per noi dunque la forza di persuasione di Arturo Tosi trae origine da quella virtù che si vuol chiamare senso delle cose e fantasia scevra di moti letterari. Dire che il tal quadro suo è ben dipinto non significa affatto che la sua superficie è liscia e levigata, o scabra, o rugosa, chè molte altre pitture sono lisce e levigate, scabre e rugose e pure nulla ci dicono. La bellezza sta nel potere dell'espressione.

Concepito così il fatto creativo e comprensivo, noi, con le nostre parole, intendiamo riprovare solamente le dottrine egualmente false della meccanicità e della sentimentalità. Sentimentalismo non è poesia, come meccanicità non è neanche la retorica sbocciata dalla teoria della imitazione della natura. E' difficile, per altro, lo so, intenderci su questi termini, necessariamente vaghi. Tuttavia è egualmente certo che nella condizione in cui ci troviamo, gli artisti più chiari del nostro tempo, sono quelli che manifestano vivo il bisogno di semplicità e di genuinità espressiva. Da questo al falso primitivismo ci corre. Ma il vero primitivismo vien oggi apprezzato assai più di quanto non fosse quando la critica veniva considerata come un ingombro nella vita dell'arte e il magico giuoco dell'arte un fatto patetico di facile commozione.

A queste riflessioni io fui condotto osservando l'opera di Arturo Tosi, un artista che si manifestò fin dai primi anni insoddisfatto di guide e di freni. E questo lo afferma un uomo serio e scrupoloso come Gustavo Botta, nella sua magistrale presentazione del catalogo. Ecco le parole: « Da vero autodidatta, preferì sempre di starsene solo col travaglio della sua giovinezza operosa e sognante, solo a tentare e a stentare, a ritentare e a interrogarsi ». Su queste parole vorremmo meditassero i nostri giovani artisti, così frettolosi di farsi avanti nella pubblica estimazione.

Ma dove il Botta si rivela profondo conoscitore dell'arte oltre che dell'uomo, è nel passo seguente: « Arturo Tosi è un solitario contemplativo, assorto nel pacato e solenne spettacolo della vicenda terrestre; ilare nella sua contenuta malinconia, schivo del suo signorile riserbo, semplice e sereno di cuore; e parve scoprire il segreto delle sue visioni nel profondo specchio di sé medesimo più assai che nella fredda bellezza mutevole (anzi, tenace e innamorato indagatore del vero); ma per cavarne certi segni e certe realtà fondamentali e permanenti, ch'egli, nel suo fertile animo, accolse come una buona semenza ». Ed ha egualmente ragione Gustavo Botta di non ricercare l'ora del tempo nei quadri del Tosi, come in quelli di qualche ritardatario impressionista o verista. « L'ora del tempo? Non se ne curò gran fatto, a senso mio; ma volle bensì rilevare, nella sonorità lenta delle sue tonalità concordi, quell'ora stabile e ferma, ch'è dello spirito contemplante. Così non s'indugiò forse mai a ritrarre un determinato luogo, oggettivamente, direi, con le sue caratteristiche superficiali e magari appariscenti, a coglierne le luci di un momento fuggitivo; non fece mai opera impressionistica, nel ristretto significato della parola; i suoi, son paesaggi sognati in cospetto del vero e ricreati nel fuoco di una fantasia selvaggia insieme e delicata.

Perciò noi non diremo di lui, nemmeno per lodarne la sincerità, quel che a torto fu detto di alcuni lombardi e veneziani, non bene capiti ancora nella loro semplicità lampante: ch'egli è un pittore dialettale. C'è, in quell'arte sua, tale larghezza d'intenti e libertà di fattura e dispregio del transitorio e di ogni particolarità frivola da trascendere il limite angusto di una concezione regionale. La sua sincerità, se mai, traluce dalla sua stessa originalità, per la quale non v'è pittura di lui dove un intenditore non riconosca, e a primo tatto, le singolarità dello stile ».

E' dote precipua di Arturo Tosi, per l'appunto, « una mite, ma inflessibile, volontà d'indipendenza ». Fu così che, quasi senza accorgersene, Arturo Tosi pervenne a scoprire alcune principalissime verità pittoriche, non solo poco note ma del tutto diverse e contrarie alle opinioni trionfanti a Milano. Siamo nella seconda fase della sua arte, e il suo spirito tende ormai a una conclusione: Egli cerca di riportarsi alla sostanza degli antichi ordini naturali e alle antiche norme, mirando a perfezionarle e a rifonderle con le nuove necessità costruttive dell'epoca nostra. A questo punto il bustese sente le prime ondate di quello che un giorno chiamai il « principio delle evidenze ». Ora negherà con consapevolezza le impalcature del basso romanticismo veristico, perchè sa che le relazioni fra le cose mutano senza fine e che il numero degli effetti esteriori è incalcolabile. Vi prego di meditare su quest'altre parole dell'acuto biografo citato: « Nel contemplare certi suoi paesi pregni di una vita latente e soffici di una mistica purità, significate mediante squisiti passaggi di toni e di tocchi risolutivi, odi la voce sua limpida, anche quand'è sommessa, parlarti all'anima con inconfondibile accento ». Che il Tosi sia, infatti, da ritenersi uno spirito mistico ed un forte tecnico è evidente. Ma egli è, a parer nostro, anche uno dei più

rappresentativi pittori fioriti nella valle d'Olonia nell'ultimo ventennio.

Meglio di tutte le altre sue opere, lo provano quelle fatte in questi ultimi due anni. Che fosse già un artista di molto merito, lo si poteva arguire da quando egli creò quella « testa di giovane » del nostro Museo Civico, che Vittore Grubicy aveva giudicato « una delle migliori teste apparse a Milano dopo Cremona e Ranzoni ».

Di quel lontano periodo abbiamo in questa sua individuale della Galleria Pesaro, il ritratto del padre, che fa pensare, non meno della tela surricordata, alle linearità concettose dell'intrase. I raffronti e le graduazioni potrebbero continuare a lungo, ma noi preferiamo soffermarci a quella che Gustavo Botta chiama « l'essenza umana, umile insieme e appassionata e suasiva della genialità tosiana ». Osservate « Betulle », « Dalla finestra del mio studio », « Sotto Fino del Monte », « Case al Sole », « Le baite di Falecchio », « Cernobbio », « Settembre (Falecchio) », « Gli orti di Vilminore » e vi convincerete che il pittore poggiate le sue sensazioni su di un concetto primordiale, architettonico e monumentale della natura, raggiunge nelle sue opere una limpidezza notevole. Pochi artisti quando A. Tosi — e fra questi mettiamo A. Derain — il quale ha pur detto qualcosa al nostro in questi ultimi anni, possono vantare una larga libertà di tecnica e una maggiore indipendenza sul soggetto. Così pochi artisti sanno quanto lui scoprire sotto le spoglie delle linee e dei colori la forma immanente dello spirito pittorico.

Tale è, in compendio, l'opera qui esposta da Arturo Tosi, alla quale si devono aggiungere alcune nature morte, fra le quali, a nostro parere, primeggiano « I funghi », « Anemoni », e parecchie centinaia di disegni dei quali abbiamo nella prima saletta un folto gruppo soltanto.

Per quello che si è detto finora si potrebbe quindi concludere — anche per fare una giunta al già lungo discorso — che la pittura di Arturo Tosi non vuole negare alcuna anteriore esperienza, sibbene risolverle in sé stesse come funzione e atto.

Ora si dovrebbe parlare degli altri tre espositori che figurano nelle sale della medesima Galleria Pesaro, che sono Adone Comboni, Aurelio Bossi e Alfredo Ravasco il gioielliere, ma il tempo e lo spazio non ci consentono di farlo come vorremmo, vale a dire con la dovuta riflessione e larghezza; perciò preferiamo, anziché sacrificarli in coda al presente articolo, rimandare ogni esame delle loro opere a lunedì. Tanto più che avremo da dare ragguaglio ai nostri lettori anche di altre esposizioni.

Carlo Carrà